

La parola al testo

Scritti per Bice Mortara Garavelli

a cura di

GIAN LUIGI BECCARIA e CARLA MARELLO

Tomo I



Edizioni dell'Orso

© 2002

Copyright by Edizioni dell'Orso S.r.l.

15100 Alessandria, via Rattazzi 47

Tel. 0131.25.23.49 - Fax 0131.25.75.67

E-mail: edizionidellorso@libero.it

<http://www.ediorso.it>

Impaginazione a cura di CDR, Torino

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

ISBN 88-7694-529-6

INDICE GENERALE

	<i>pag.</i>
Premessa	IX
Tabula gratulatoria	XI
Pubblicazioni di Bice Mortara Garavelli	XVII
MARIA CORTI, <i>Storia della lingua italiana e di una fanciulla dalle trecce bionde</i>	XXVII

I. LINGUISTICA E RETORICA

CARLA BAZZANELLA, <i>Testualità e pragmatica nell'uso dei tempi verbali nei bambini</i>	3
MONICA BERRETTA, <i>Quello che voglio dire è che: le scisse da strutture topicalizzanti a connettivi testuali</i>	15
GAETANO BERRUTO, <i>Parlare dialetto in Italia alle soglie del Duemila</i>	33
PIER MARCO BERTINETTO, <i>Mea culpa. Sconsideratezze, ondeggiamenti e sviste di un linguista ben oltre il mezzo del cammino</i>	51
CLAUDIA CAFFI, <i>Antifrase: digressione breve su un passo platonico</i>	57
EMILIA CALARESU, <i>Sulla nozione di discorso riportato: definizione e condizioni testuali</i>	75
SABINA CANOBBIO / DANIELA CALLERI / TULLIO TELMON, <i>I fiori dell'ALEPO</i>	95
DARIO CORNO, <i>La manipolazione testuale. Scrivere testi a partire da testi</i>	117
EMANUELA CRESTI, <i>Modalità e illocuzione</i>	133
TULLIO DE MAURO, <i>Obscura lex sed lex? Riflettendo sul linguaggio giuridico</i>	147
FRANS H. VAN EEMEREN / PETER HOUTLOSSER, <i>Strategic manoeuvring in argumentative discourse</i>	161
FRANCO FANCIULLO, <i>La "ruota Caterina"</i>	173
ANGELA FERRARI, <i>Aspetti semantici e informativi della nominalizzazione sintagmatica</i>	179
VINCENZO LO CASCIO, <i>Temporal dimension in free indirect speech</i>	205
GABRIELE LOLLI, <i>La metafora in matematica</i>	221
LUCIA LUMBELLI, <i>Bridging e sinetica</i>	233
EMILIO MANZOTTI, <i>Grammatica della sostituzione</i>	247

	<i>pag.</i>
CARLA MARELLO, <i>Oasi di siccità: traduzioni (in)consapevoli</i>	287
FABRIZIO A. PENNACCHIETTI, <i>Un termine latino nell'iscrizione punica CIS n° 143? Una nuova congettura</i>	303
ALBERTO PIAZZA, <i>Indo-europeo e Indo-Europei: lingua e geni</i>	313
MARIA TERESA PRAT ZAGREBELSKY, <i>L'uso dei corpora nell'analisi contrastiva di saggi argomentativi di studenti universitari italiani e anglosassoni: I think versus I feel</i>	331
GERMANO PROVERBIO, <i>Poesia della grammatica</i>	341
DAVIDE RICCA, <i>Facciamo che andare: sulla semantica di una tipica perifrasi dell'italiano regionale piemontese</i>	355
PILAR RODRÍGUEZ REINA, <i>El léxico náutico en los diccionarios bilingües italiano-español del siglo XX. Propuesta de creación de un diccionario especializado</i>	373
GIOVANNI ROVERE, <i>L'articolo zero nel linguaggio giuridico</i>	387
CESARE SEGRE, <i>Terracini, Brøndal, Jakobson e il fascino degli universali</i>	405
RAFFAELE SIMONE, <i>Esiste il 'genio delle lingue'? Riflessioni di un linguista (con l'aiuto di Cesarotti e Leopardi)</i>	415
GUNVER SKYTTE, <i>La coordinazione, tra grammatica e retorica</i>	431
ALBERTO A. SOBRERO, <i>La linguistica del testo, la scuola e i bambini</i>	441
MARIO SQUARTINI, <i>Futuro e Condizionale nel discorso riportato. Postille a Mortara Garavelli (1995)</i>	451
LAURA VANELLI, <i>Alcune espressioni temporali nell'italiano antico</i>	463
JACQUELINE VISCONTI, <i>Un corpus comparativo di testi legali. Considerazioni di 'linguistica forense'</i>	481

II. STORIA DELLA LINGUA ITALIANA E FILOLOGIA ROMANZA

MANUEL BARBERA, <i>Tra avegna che e benché: appunti di italiano antico</i>	501
PAOLO BONGRANI, <i>Una Crusca "farnesiana" (Venezia 1680). Con un'Appendice sulla seconda edizione del 1623</i>	529
LUCIANA BORGHI CEDRINI, <i>Le 'traduzioni' dal provenzale di Mario Equicola</i>	543
MARIAROSA BRICCHI, <i>Nazione e patria nella lingua letteraria italiana: una casistica ottocentesca</i>	561
CONCETTO DEL POPOLO, <i>Postilla per l'"articolo davanti a nomi propri maschili" (ed uno femminile)</i>	573
FRANCESCA GEYMONAT, <i>La resa delle fonti: per un'edizione del commento dantesco d'Anonimo fiorentino</i>	577

*Un termine latino nell'iscrizione punica CIS n° 143?
Una nuova congettura*

1. *La trilingue latino-greco-punica di Torino*

In una vetrina del Museo di Antichità di Torino è esposta una famosa quanto piccola iscrizione redatta nelle lingue latina, greca e punica. È *communis opinio* che essa risalga agli anni intorno al 175 a. C.¹, ma ragioni di ordine paleografico relative ai testi latino e greco e di ordine ortografico relative al testo punico potrebbero suggerire una datazione più bassa.

La trilingue è stata scoperta nel febbraio del 1861 in località Santu Iacci (San Giacomo), nelle vicinanze di San Nicolò Gerrei, a circa 35 chilometri in linea d'aria a NNE di Cagliari, tra le colline interne del Gerrei (367 metri s.l.m.)².

Il sito del rinvenimento prende il nome da quello di un antico pozzo circolare in pietra in cui sgorgava acqua perenne³. In prossimità del pozzo il vomere di un aratro ha messo in luce i ruderi di un tempio quadrato all'interno del quale furono trovate la base in bronzo di una colonna e una corona d'alloro pure in bronzo⁴. La base, di sezione quadrata, aveva quattro lati lunghi cm. 40 e alti cm. 7, uno dei quali presenta appunto l'epigrafe trilingue. È molto probabile che tale reperto poggiasse su un basamento parallelepipedo, facendo così parte di un cippo votivo. Cippi votivi dello stesso genere, della stessa epoca e dello stesso ambiente geografico e culturale mi sono stati segnalati da Silvio Curto⁵.

¹ Vedi *infra* nota 19.

² Preziosi dati sugli scavi e sui recuperi archeologici effettuati in Sardegna dal 1842 al 1864 per conto dei Savoia e sull'istituzione del Museo d'Antichità di Torino (1723) si trovano in S. Curto, *Una serie di stele sardo-fenicie conservate a Torino*, in Enrico Acquaro (a cura di), *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati*, Pisa - Roma 1996, pp. 639-663. Il paese di San Nicolò Gerrei prende il nome da quello della chiesa parrocchiale, che è dedicata a san Nicolò di Bari; fino al 1863 il paese veniva ufficialmente chiamato Pauli Gerrei, per via di una palude (*paùli*) ora colmata, cfr. G. Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino 1846, XIV, pp. 285-294.

³ Il pozzo di Santu Iacci dista dall'abitato circa 4 chilometri a destra della strada statale n° 387 che scende in direzione di Ballao. Interrato e in completo abbandono, il pozzo è situato in un terreno privato a mezza costa di un'altura. Devo queste informazioni alla gentilezza del signor Umberto Buccella, sindaco di San Nicolò Gerrei, che ho consultato telefonicamente.

⁴ Nelle vicinanze sono emerse tracce di un insediamento romano. Casalis, *Dizionario...* cit., p. 292, riferisce del rinvenimento di un sarcòfago riccamente scolpito.

⁵ Comunicazione personale, Torino, 13 maggio 1999: si veda il cippo marmoreo votivo (cm. 105 x 28), con colonna tronca e con dedica bilingue fenicia e greca al dio tirio Melqart-Herakles, *Corpus*

Si presume che il tempio di Santu Iacci fosse il santuario di un dio guaritore sardo collegato con la fonte perenne. Tale divinità sarebbe stata assimilata ad Ešmun⁶, il volto fenicio dell'italico Esculapio e dell'ellenico Asclepio.

Donato al Museo di Torino dal canonico Giovanni Spano, il reperto con l'iscrizione è stato pubblicato nello stesso 1861⁷ e da allora ha richiamato l'attenzione di esimi studiosi quali A. Peyron, G. Gorresio, H. Ewald, G. I. Ascoli, J. Derenbourg, P. Schröder, Th. Mommsen, J. Halévy e E. Renan⁸, entrando nel 1881 nel primo volume del *CIS* con il n° 143⁹, nel 1883 nel decimo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum (CIL)*, pars posterior, edidit Th. Mommsen, Berolini 1883, con il n° 7856¹⁰ e nel 1890 nel quattordicesimo volume delle *IG* con il n° 608.

Da allora l'epigrafe di Santu Iacci è stata riesaminata più volte nelle sue tre componenti linguistiche. Ciononostante, è mia convinzione che essa possa ancora riservare delle sorprese.

2. L'iscrizione trilingue di Santu Iacci

Testo latino:

- (1) CLEON· SALARI· SOC· S· AESCOLAPIO· MERRE· DONVM· DEDIT·
LVBENS
(2) MERITO· MERENTE¹¹

Testo greco:

- (1) ΑΣΚΛΗΠΙΩΙ ΜΗΡΡΗ ΑΝΑΘΕΜΑ ΒΩΜΟΝ ΕΣΤΗ.
(2) ΣΕ ΚΛΕΩΝ Ο ΕΠΙ ΤΩΝ ΑΛΩΝ ΚΑΤΑ ΠΡΟΣΤΑΓΜΑ

Inscriptionum Graecarum (IG), edidit I. Franzus, Berolini 1853, III, n° 5753, *Inscriptiones Graecae Italiae et Siciliae (IG)*, edidit G. Kaibel, Berolini 1890, XIV, n° 600, che è conservato al Musée du Louvre: cfr. AA.VV., *Les Phéniciens et le monde méditerranéen*, Bruxelles 1986, p. 108, n° 33; S. Moscati (direzione scientifica di), *I Fenici. Mostra a Palazzo Grassi, Venezia*, Milano, Bompiani, 1988, pp. 101 (fotografia a colori), 663, scheda n° 472; anche A. Bonanno, *Malta. Microcosmo mediterraneo*, «Archeologia Viva», XVIII (1999) 75 n. s., p. 29. Esso proviene da Malta e risale al sec. II a. C. Un cippo identico, suo gemello, è conservato al Museo Nazionale della Valletta a Malta.

⁶ Cfr. E. Lipiński (a cura di), *Dictionnaire de la Civilisation Phénicienne et Punique (DCPP)*, Brepols 1992, s. v. *Eshmun*, pp. 158-160.

⁷ Cfr. P. Martini, *Iscrizione trilingue in bronzo*, «Buletino Archeologico Sardo», 7 (maggio e giugno 1861), pp. 57-59.

⁸ Si veda la bibliografia nel *Corpus Inscriptionum Semiticarum ab Academia Inscriptionum et Litterarum Humanorum conditum atque digestum (CIS)*, Parisiis 1881, I, pp. 187-188.

⁹ *CIS*, I, pp. 187-190; Maria Giulia Amadasi Guzzo, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente (ICO)*, numero unico di «Studi Semitici», 28 (1967), Sard. Pu. 9, pp. 91-92; H. Donner - W. Röllig, *Kanaanäische und aramäische Inschriften (KAI)*, Wiesbaden, seconda edizione del 1966-1968-1969, I (*Texte*) - II (*Kommentar*) - III (*Glossare, Indizes, Tafeln*), n° 66; S. Segert, *A Grammar of Phoenician and Punic*, München 1976, p. 278, § 85.61.

¹⁰ *CIL, Sardinia*, X, p. 816 e ivi, 1918², I, n° 2226, pp. 695-696.

¹¹ Per MERENTI.

Testo punico in traslitterazione:

- (1) L'DN L'ŠMN M'RḤ MZBḤ NḤŠT MŠQL LṬRM M'T 100 'Š NDR 'KLYN
 ŠḤSGM 'Š BMMLHT¹² ŠM['
 (2) [Q]L' RPY' BŠT ŠPTM ḤMLKT W'BD'ŠMN BN ḤMLN¹³.

Traduzione provvisoria del testo punico:

- (1) Al signore Ešmun "Merre"¹⁴; altare di bronzo del peso di libbre cento 100 che ha dedicato Cleone che (.....) nelle saline. Ha ascolta[to]
 (2) la sua [vo]ce, lo ha guarito. Nell'anno dei suffeti Ḥimilkot¹⁵ e 'Abdešmun¹⁶ figlio (/ figli) di ḤMLN¹⁷

I tre testi dell'iscrizione non corrispondono pienamente l'uno all'altro. Probabilmente ognuno di loro era destinato ad un gruppo sociale differente, caratterizzato da una propria cultura e da una lingua distinta. In particolare, nel primo testo, che è redatto in latino, l'idioma che dal 238 a. C. è divenuto la nuova lingua ufficiale della Sardegna, il dedicante, dal nome greco di Cleone (Κλέων, Cleon, 'KLYN), si qualifica come "schiavo (S.) dei soci (appaltatori) delle saline"¹⁸, mentre nel testo greco egli preferisce figurare come ὁ ἐπὶ τῶν ἁλῶν, ossia come "il soprintendente alle saline", il che non è differenza da poco. D'altra parte, se Cleone

¹² Per BMMLHT.

¹³ L'ultima lettera dell'ultima parola del testo punico è chiaramente una *nūn* <N>, ma è stata registrata da quasi tutti gli autori come una *kaf* <K> perché ḤMLN è un nome sconosciuto, mentre ḤMLK è un antropónimo fenicio assai frequente, "fratello di Milk / del re", cfr. Ιμυλχ IG, XIV, n° 279; ḤTMLK CIS, nn° 429, 868; OTMILK "sorella di Milk" CIL, VIII, n° 5285; F. L. Benz, *Personal Names in the Phoenician and Punic Inscriptions. A Catalog, Grammatical Study and Glossary of Elements*, Rome 1972, pp. 110-112. I primi decifratrici e poi studiosi non semitisti hanno considerato ḤMLN come un antropónimo autentico, vedi G. Kaibel in IG, XIV, p. 148, e M. L. Wagner, *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Berna 1948, p. 138. In effetti un altro ḤMLN compare in un cippo cartaginese (CIS, 1947, III.2, p. 291, n° 4644.4), ma, ancora una volta, questo nome viene spiegato come un errore del lapicida per ḤMLK (Benz, *Personal Names...* cit., p. 117). Il supposto nome di persona ḤMLN [*Ḥamlān] deriverebbe dalla radice ḤML "essere clemente, avere compassione" (cfr. il nome ebraico Ḥāmūl in *Genesis* 46:12).

¹⁴ Merre, M'RḤ, inconsueto appellativo punico del dio Ešmun che la critica è portata a tradurre "guida", dalla radice 'RḤ, collegata ai significati di "strada" e di "viandante, ospite", cfr. KAI, II, p. 81. Nel 1865 Gildemeister propose di tradurlo ξένιος ossia "hospitalis, protettore degli ospiti", cfr. CIL, X, p. 816 e F. Ritschl - J. Gildemeister, *Dreisprachige Inschrift von Sardinien*, «Rheinisches Museum für Philologie», XX (1865), pp. 294-296. Dato però che nei testi latino e greco M'RḤ non è stato tradotto, bensì riprodotto foneticamente, Lipiński (DCPP, p. 160a) tende a interpretarlo come un toponimo punico con il significato di "station", posto di tappa.

¹⁵ Il nome di persona fenicio Ḥimilkot significa "fratello della regina", epiteto quest'ultimo della principale divinità femminile, cfr. HIMILCO, HIMILCONI nell'iscrizione bilingue latino-neopunica di Sulci: CIS, I, p. 149; ICO, Sard. Npun. 4; Benz, *Personal Names...* cit., pp. 112-117.

¹⁶ Il nome di persona fenicio 'Abdešmun significa "servo di Ešmun", cfr. Benz, *Personal Names...* cit., pp. 150-153.

¹⁷ Vedi *supra* nota 13.

¹⁸ Se si accetta di intendere SALARI·SOC·S come l'abbreviazione di *salariorum sociorum servus*.

ha offerto un cippo di bronzo del peso di 100 libbre, doveva essere abbastanza facoltoso e forse bene inserito nella società di Cagliari, città a cui probabilmente appartenevano i suffeti eponimi dell'anno in cui è avvenuta la dedicazione¹⁹.

A questo punto sarebbe assai interessante stabilire con certezza come Cleone si sia definito nel testo punico, dato che dei tre testi esso è il più lungo e, di conseguenza, anche il più ricco di informazioni. Senonché, proprio a questo riguardo, il testo punico non è affatto chiaro, presentando una sequenza di cinque lettere di difficile interpretazione.

3. *Una crux interpretum*

Le cinque lettere ŠḤSGM che compaiono nella prima linea del testo punico di Santu Iacci, subito dopo il nome del dedicante, rappresentano un'autentica *crux interpretum*. Dopo le prime incertezze di lettura (ŠḤLSGM oppure YḤSGM in vece di ŠḤSGM), le cinque lettere in questione sono state riconosciute come tali a partire dal 1866 con un articolo di Ascoli²⁰. Di esse sono state finora proposte cinque diverse segmentazioni: (1) ŠḤSGM, (2) ŠḤS GM, (3) ŠḤ SG-M, (4) Š ḤSGM e (5) Š ḤSG-M.

3.1. ŠḤSGM. La sequenza è stata interpretata nel suo complesso come la riproduzione di un nome di persona fenicio o sardo, non ancora attestato²¹, oppure come un termine punico dal significato sconosciuto²².

3.2. ŠḤS GM. Nel 1866 Ascoli ha isolato le prime tre lettere ŠḤS, vedendovi il riflesso di */šohus/, ovvero di *socius* [sokius], un *kaufmännisches Fremdwort* che i Cartaginesi avrebbero preso in prestito dal latino²³. All'epoca però non si sapeva ancora che la lettera C del latino (ma non il digramma CH) viene resa in

¹⁹ Cfr. *CIS*, I, p. 189 a fine pagina e G. Garbini, *Nota sulla trilingue di S. Nicolò Gerrei (CIS I 143)*, «Studi di Egittologia e di Antichità Puniche», IX (1991), pp. 79-80, a p. 79. Nella Sardegna romana la suprema magistratura dei suffeti è rimasta in vigore, almeno nella città di Bitia (le cui rovine si trovano a Torre di Chia, nel comune di Domus de Maria), fino alla fine del sec. II o all'inizio del sec. III d. C., come testimonia l'iscrizione neopunica scoperta nel 1933 in quel sito (*ICO*, Sard. Npun. 8, p. 133; *KAI*, n° 173.3-4). Siccome la nostra iscrizione cita dei suffeti eponimi di Sardegna, il redattore della scheda del *CIS*, I, p. 189, ha ritenuto che essa fosse anteriore alla distruzione di Cartagine (146 a. C.). Questa opinione si è perpetuata acriticamente fino ai giorni nostri, dato che si continua a far risalire la trilingue a circa il 175 a. C.

²⁰ Cfr. I. G. Ascoli, *Brief von Prof. Ascoli an Prof. Fleischer. Mailand, 6 Nov. 1865*, «Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft», XX (1866), pp. 434-436.

²¹ Cfr. *CIS*, I, p. 189.

²² Cfr. J. Hoftijzer – K. Jongeling, *Dictionary of the North-West Semitic Inscriptions (DNWSI)*, E. J. Brill, Leiden - New York - Köln, 1995, II, p. 1121, sub ŠḤSGM.

²³ Cfr. Ascoli, *Brief...* cit., p. 435.

punico con la lettera Q²⁴ e non con H, e che la desinenza latina *-us* del nominativo della 2^a declinazione in punico non viene mai registrata (cfr. neopunico Q'YSR = *Caesar*, Q'NDD' = *Candidus*, QLWDY = *Claudius*²⁵). Il segmento GM è stato invece interpretato da Ascoli come */gumm/ "società". Convinto che le sigle latine SALARI·SOC·S· andassero sciolte in **salariorum societatis socius* (/ *sodalis*), Ascoli ha così creduto di trovarvi l'esatto equivalente nella sequenza punica ŠĤS GM 'š BMMLHT "socius societatis quae in salinis".

3.3. ŠĤ SG-M. Questo tipo di segmentazione ha avuto in tempi diversi due sostenitori: A. van den Branden e G. Garbini. Entrambi ritengono che la lettera finale M costituisca la resa della desinenza maschile plurale /-īm/ del punico. Al primo segmento, ŠĤ, viene attribuito il significato di "comptroller, overseer; soprintendente"²⁶, mentre il secondo, SG, van den Branden lo interpreta come "canestro (per il sale)"²⁷ e Garbini come "recinto (delle saline)"²⁸. Ancora una volta si è cercato con ardite congetture di recuperare nel testo punico il concetto di "soprintendente" che nel testo greco è espresso dall'espressione ὁ ἐπί (τῶν ἁλῶν).

3.4. ŠĤSGM. Il quarto tipo di segmentazione consiste nel separare la lettera iniziale Š dal resto delle lettere. In questo elemento isolato viene riconosciuta la particella punica *nota genitivi* /še-/ "(quello/a/i/e) di"²⁹, in cui Segert intravede un calco sintattico dovuto al sostrato libico-berbero del Nord Africa³⁰. La sequenza ĤSGM rappresenterebbe invece un nome di persona indigeno, oppure un titolo o l'indicazione di una particolare funzione: "Cleone, (lo schiavo, il servo) di ĤSGM"³¹.

²⁴ Cfr. M. G. Amadasi Guzzo, *Nomi latini in iscrizioni puniche*, in Paolo Filigheddu (a cura di), *Circolazioni culturali nel Mediterraneo antico, Sassari, 24-27 aprile 1991*, Sesta Giornata Camito-Semita e Indoeuropea, Cagliari 1994, pp. 13-19, alle pp. 13-14. In realtà la Q punica rende l'articolazione occlusiva velare sorda non aspirata *cV* (*c* + vocale) del latino. Nei casi tipo *VcCV* (vocale + *c* + altra consonante + vocale), ossia quando la *c* latina è in implosione, il (neo)punico la rende invece con la lettera K, come in 'KLYN [*ekleyon] *Cleon* nella nostra iscrizione e come in 'KSNDR' [*eksendra] *exedra*: Segert, *A Grammar...* cit., p. 297.

²⁵ Cfr. Segert, *A Grammar...* cit., p. 300. Probabilmente QLWDY veniva pronunciato [kolōdi].

²⁶ Cfr. DNWSI, II, p. 1120, ŠĤ; ivi, p. 1121, sub ŠĤSGM; A. Van den Branden, *Notes phéniciennes*, «Bulletin du Musée de Beyrouth», 13 (1956), pp. 87-95, a p. 94. Garbini, *Nota sulla trilingue...* cit., p. 79.

²⁷ Cfr. DNWSI, II, p. 775, SG; ivi, p. 1121, sub ŠĤSGM "basket".

²⁸ Cfr. Garbini, *Nota sulla trilingue...* cit., p. 79: "soprintendente dei recinti che stanno nelle saline".

²⁹ Cfr. DNWSI, II, p. 1093, Š₁₀; ivi, p. 1121, sub ŠĤSGM.

³⁰ Cfr. Segert, *A Grammar...* cit., p. 172, § 61.47 e p. 243, § 75.721.22; F. A. Pennacchietti, *Considerazioni sulla preposizione berbera "n"*, in Pelio Fronzaroli (a cura di), *Atti del Secondo Congresso Internazionale di Linguistica Camito-Semita, Firenze, 16-19 aprile 1974*, Firenze 1978, pp. 307-314.

³¹ Cfr. Z. S. Harris, *A Grammar of the Phoenician Language*, Philadelphia 1936, p. 103, ĤSGM "n. p.?" ; Segert, *A Grammar...* cit., p. 243, § 75.721.23, 'KLYN ŠĤSGM "Kleon, of H. (?)"; KAI, II, p. 81: "Kleon, der (Diener) des ĤSGM".

3.5. Š ḤSG-M. Il quinto ed ultimo tipo di segmentazione che è stato finora operato condivide con il terzo tipo di segmentazione l'analisi della lettera finale M come rispecchiante la desinenza punica /-īm/ dei sostantivi maschili plurali³². Per parallelismo con il *S(ocius)* del testo latino, alle tre consonanti che precedono, ḤSG, viene attribuito il significato non altrove attestato di "socio, associato, compagno, membro di un gruppo"³³. Nella lettera iniziale Š, rimasta isolata, viene nuovamente riconosciuta la particella *nota genitivi* /še-/ "(quello/a/i/e) di".

4. Una nuova proposta

Tutti i tentativi che sono stati fatti finora per ricavare un senso plausibile dalla misteriosa sequenza di lettere puniche ŠḤSGM urtano contro il fatto che né ŠḤSGM nel suo complesso né ognuna delle sue segmentazioni presenta un significato documentabile.

È vero che la particella Š è conosciuta in punico come *nota genitivi* e che il sostantivo *SG [sūg] con il significato di "canestro" è attestato in ebraico (dove però è scritto SWG), lingua assai affine al fenicio e al punico. Ma proprio questo particolare significato di *SG lo rende estraneo al contesto. Un *SG con il significato di "recinto" lo troviamo solo in neoebraico e peraltro è femminile (SWGḤ).

Inoltre, sostantivi formati dalle radici šḥs e ḥsg (*ŠḤS, *ḤSG) non sono attestati in alcuna lingua semitica nord-occidentale, né esiste un verbo formato dalla radice concava šVḥ o śVḥ (*ŠḤ) che abbia il significato di "soprintendere". Anche la combinazione *ḤSGM è sconosciuta.

Data la situazione, non resta che tentare una nuova via, quella di segmentare ŠḤSGM nei seguenti quattro elementi: Š Ḥ SG-M, e di riconoscere in SG un prestito da una lingua non semitica.

4.1. Se Š come elemento isolato non può rappresentare che la *nota genitivi* punica /še-/³⁴, l'elemento Ḥ, preso da solo, ha buone probabilità di riprodurre l'articolo determinativo punico /ha-/. Sappiamo infatti che in punico le consonanti faringali e laringali andavano indebolendosi. Nella pratica scrittoria del neopunico (dopo la caduta di Cartagine) tali consonanti finiscono per confondersi, come dimostra il nostro testo laddove il lapicida ha scritto MMLHT al posto di MMLḤT "saline", scambiando la lettera H per la lettera Ḥ. A mio avviso questo scambio di lettere è già sufficiente ad abbassare la data della trilingue dal sec. II

³² Cfr. *ICO*, Sard. Pu. 9, pp. 91-92: "'klyn servo (?) dei ḥsgm".

³³ Cfr. *DNWSI*, I, p. 390, ḤSG; *KAI*, II, p. 81: "wahrscheinlicher Wiedergabe des lat. SOC(iorum)"; Segert, *A Grammar...* cit., pp. 289, ḤSG "companion (?)", 172, § 61.47 "Kleon of the associates (?)", e 243, § 75.721.23 "Kleon of the fellows (?)".

³⁴ Cfr. *DNWSI*, II, p. 1093, Š₁₀.

al I a. C. Comunque sia, in direzione opposta anche la lettera H dell'articolo /ha-/ in alcune iscrizioni neopuniche è stata sostituita con la lettera Ḥ³⁵. In altre iscrizioni ancora, al posto della H dell'articolo, troviamo le lettere <'> o <'>³⁶. Abbiamo dunque buoni motivi per considerare il nostro testo semitico come neopunico anziché come propriamente punico e per riconoscere nella lettera Ḥ un errore ortografico per rendere l'articolo determinativo /ha-/.

A proposito della struttura sintattica della sequenza 'KLYN Š:H:SGM (antecedente determinato + *nota genitivi* + articolo + sostantivo), si osserva che essa corrisponde a quella di H:QŠ'H Š:H:BHRM "l'orlo dei pozzi" dell'iscrizione neopunica di Bitia³⁷.

4.2. Dopo avere scartato l'ipotesi di SG "canestro" (van den Branden) e quella di SG "recinto" (Garbini), resta ora da individuare il termine più appropriato al contesto che possa essere riprodotto dalle lettere SG-M (sostantivo maschile plurale).

So che la cosa farà arricciare il naso a qualcuno dei miei colleghi; metto comunque in campo l'ipotesi che SG celi il *kaufmännisches Fremdwort* che Ascoli ha invano cercato in ŠHS, ossia la parola latina *socius*. Questa però si presenterebbe sotto la forma di */sogi/, la sua resa fonetica in punico o in sardo. La scrittura SGM rappresenterebbe dunque il plurale maschile punico */sogīm/ "socii".

Come giustificare la vocalizzazione */sogi/? Ritengo sufficiente tener presente che in punico i nomi latini terminanti in -C-*ius* (dove C- sta per consonante) vengono resi in -C-*i*. Ciò è provato dalle trascrizioni neopuniche, le quali, come è noto, ormai prevedono l'impiego di lettere destinate a segnalare la presenza e la qualità di certe vocali (Y, W, ' , H, '), cfr. TYBRY = *Tiberius*, P'MP'Y = *Pompeius*, QLWDY = *Claudius*, e in alfabeto latino MERCURI = *Mercurius*³⁸.

Come giustificare allora la presenza della lettera punica G in vece della Q per indicare l'articolazione velare della -c- in *socius* davanti alla vocale anteriore -i-? Rispondo che effettivamente la G di SGM */sogīm/ costituisce una difficoltà, in quanto bisognerebbe ammettere che, nel latino di Sardegna, le consonanti sorde intervocaliche venissero sonorizzate già nel II o nel I sec. a. C. Il fenomeno della lenizione dell'occlusiva velare intervocalica [VkV > VgV] è comunque ben noto in sardo ed è tuttora attestato in determinati dialetti³⁹.

³⁵ Cfr. le iscrizioni neopuniche *KAI*, nn¹ 118.1, 122.2, 126.9; A. Berthier – R. Charlier, *Le sanctuaire punique d'El-Hofra à Constantine*, Paris 1955, n° 65.3.

³⁶ Cfr. Segert, *A Grammar...* cit., pp. 107, § 51.352 e 62, § 33.512.2; *DNWSI*, I, p. 263, H₁.

³⁷ Cfr. *ICO*, Sard. Npu. 8, p. 133; *KAI*, n° 173.3, pp. 157-158; Segert, *A Grammar...* cit., p. 172, § 61.47.

³⁸ Segert, *A Grammar...* cit., pp. 289, 298, 300, 306; Amadasi Guzzo, *Nomi latini...* cit., pp. 17-19.

³⁹ Cfr. M. L. Wagner, *Historische Lautlehre des Sardischen*, Halle (Saale) 1941 («Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie» 93), p. 72, § 110: vedi nuorese *nūke*, logudorese *nūge*, barbaricino *nū'e* "noce"; F. Fanciullo, *Un capitolo della Romania submersa: il latino africano*, in Dieter Kremer (a cura di), *Actes du XVIII^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes. Université de Trèves (Trier) 1986*, Tübingen 1992, I, pp. 162-187, alle pp. 163, 167, 169.

C'è da chiedersi infine perché mai il compilatore del testo semitico avrebbe dovuto ricorrere a un prestito dal latino, piuttosto che a una parola punica corrispondente come, per esempio, ḤBRM⁴⁰? Una possibile risposta è che il termine latino *socius* aveva ormai assunto, nel contesto del regime amministrativo ed economico instaurato dai Romani in Sardegna nel 238 a. C., un significato tecnico praticamente intraducibile. *Socius*, infatti, oltre a "socio, compagno, associato", significava più specificamente "concessionario, appaltatore di Stato", come sinonimo dei più comuni *conductor operis* e *redemptor*⁴¹. I concessionari delle saline, le quali come è noto appartenevano al demanio, erano riuniti in *corpora* o *societates* e venivano di solito chiamati *conductores salinarum*. Al loro servizio lavoravano dei *salarii* o *salinatores*, quasi sempre di condizione servile⁴².

In genere sono portato a credere che, se si cerca qualcosa, sia più facile trovarla sotto casa che trovarla lontano. Così l'*hapax* 'PRYWN [ʿappiryōn] del *Cantico dei Cantici* 3:9 ("Un baldacchino s'è fatto il re Salomone, con legno del Libano") è stato pervicacemente spiegato con improbabili paralleli dall'armeno (*aparank'* "aedes regalis"), dal sanscrito (*paryanka* o *palyanka* "palanchino, lettiga") o dall'antico persiano (**ūpari-yana*), mentre esso non è altro che un calco fonetico di φορεῖον "lettiga", una parola greca non attestata prima del 300 a. C.⁴³.

Alla luce della congettura SGM */sogīm/ < *socii* "appaltatori, concessionari", ben due sarebbero i prestiti da lingue dell'Italia antica che sono presenti nel breve testo semitico: la nuova lettura di SGM e il sostantivo LṬRM. Quest'ultimo sta infatti per /liṭr-īm/, maschile plurale di /liṭr/ "libbra", che, come è noto, rende in fenicio e in punico λίτρα⁴⁴, l'unità ponderale d'origine italica che era già in uso presso i Greci di Sicilia all'epoca delle guerre persiane⁴⁵.

Non solo, ma il termine punico MZBH "altare" della prima linea, che alla lettera significa "posto dove si scanna (la vittima sacrificale)"⁴⁶, è in realtà un calco semantico del termine βωμός che compare nel testo greco dell'epigrafe. In greco βωμός ha due accezioni: per un verso esso significa "pilastro; piedistallo o base [di statua]" (βωμός I); per l'altro esso designa "altare, ara" (βωμός II)⁴⁷.

⁴⁰ *KAI*, III, p. 8.

⁴¹ Cfr. E. Forcellini, *Lexicon Totius Latinitatis*, Padova 1940, IV, p. 399b; Ch. Daremberg - E. Saglio, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, Paris 1877, pp. 1366-1367 s. v. *societas*, 1010, 1012 s. v. *sal*.

⁴² Cfr. Daremberg - Saglio, *Dictionnaire...* cit., pp. 1366-1367 s. v. *societas*, 1010, 1012 s. v. *sal*.

⁴³ Cfr. G. Garbini, *Note di lessicografia ebraica*, Brescia, Paideia, 1998, pp. 20-22.

⁴⁴ Evidentemente il nome femminile λίτρα, terminando né in -C-t né in -C-ot, è stato percepito in fenicio e in punico come un nome maschile, /liṭr/ appunto. Da questa parola fenicia, attraverso l'aramaico, deriva in arabo il nome di misura raṭl, pl. arṭāl, da cui proviene a sua volta il termine antico italiano rōtolo.

⁴⁵ Centoventi libbre (λίτραι) corrispondevano a sessanta mine ovvero a un talento. Nel sistema italico (Italia meridionale e Magna Grecia) una libbra corrispondeva a dodici once (*uncia*, οὐγκία), cfr. A. Pauly, *Real-Encyclopädie*, Stuttgart 1846, IV, pp. 1105-1106. Il termine siceliota è stato mutuato dall'italico **lithra*, da cui in latino deriva *libra*, cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, Leipzig 1956-1979, VII.2, col. 1342.

⁴⁶ Dal verbo ZBH "scannare".

⁴⁷ Βωμός e Βῆμα "passo, andatura; rialto, luogo elevato, gradino, palco, tribuna" sono entrambi connessi con il verbo Βαίνω.

Ora, il secondo e più noto significato di βωμός nel caso della nostra epigrafe è proprio quello da escludere, visto che il manufatto di bronzo su cui la parola è incisa non fa parte di un altare, bensì del basamento di un cippo votivo. Il βωμός del testo greco significa dunque “basamento” o “cippo”. Pertanto in questa iscrizione il termine fenicio e punico MZBH “altare” assume, per imitazione di greco βωμός, il significato di “base” o di “cippo”. È indicativo a questo riguardo che il testo latino non contiene la parola *aram* “altare”, bensì il generico *donum*.

Ritorniamo ora alla sequenza 'KLYN Š:Ĥ:SGM 'Š B:MMLHT, sotto la quale si può ipotizzare qualcosa come */Ekleyon še-ha-sogīm eš be-mimlahūt/, e vediamo come la si può conciliare con la parte corrispondente del testo latino CLEON· SALARI· SOC· S.

Dei due modi di sciogliere le sigle latine, (1) SALARI(us) SOC (iorum) S(ervus) “operaio delle saline, schiavo dei concessionari”⁴⁸ e (2) SALARI(orum) SOC(iorum) S(ervus) “schiavo dei concessionari delle saline”, sembra sia da preferire il secondo.

Pertanto la sequenza 'KLYN Š:Ĥ:SGM 'Š B:MMLHT dovrebbe riprodurre quasi alla lettera, ma secondo la sintassi e le risorse lessicali del punico, il testo latino CLEON· SALARI(orum) SOC(iorum) S(ervus), cioè “Cleone, (dipendente) dei concessionari che (operano) nelle saline” ('Š B:MMLHT */eš be-mimlahūt/ = *salariorum*). In tal modo i concessionari vengono qualificati come “(quelli) che (operano) nelle saline”⁴⁹ e l'articolo determinativo Ĥ svolge la funzione di segnalare la presenza di una specificazione di valore restrittivo che segue immediatamente il sostantivo.

Altrimenti, se 'KLYN Š:Ĥ:SGM 'Š B:MMLHT dovesse significare “Cleone dei concessionari che (lavora) nelle saline” ('Š B:MMLHT */eš be-mimlahūt/ = *salarius*), la specificazione 'Š B:MMLHT si riferirebbe non a Ĥ:SGM “i concessionari”, bensì a 'KLYN “Cleone”⁵⁰.

Alla luce di tutte queste considerazioni propongo di interpretare il testo punico o meglio neopunico di San Nicolò Gerrei nel modo che segue:

- (1) Al signore Ešmun “Merre”. Cippo di bronzo del peso di libbre cento 100 che ha dedicato Cleone, (dipendente) dei concessionari che (operano) nelle saline. Ha ascolta[to]
- (2) la sua [vo]ce, lo ha guarito. Nell'anno dei suffeti Ĥimilkot e 'Abdešmun figlio (/ figli) di ĤMLN.

⁴⁸ Cfr. Th. Mommsen in *CIL*, X, p. 816.

⁴⁹ Cfr. l'espressione latina *socii miniarium* “concessionari delle miniere di minio”: *Lexicon totius latinitatis...* cit., III, p. 248c s. v. *miniarius*.

⁵⁰ Cfr. *ICO*, p. 91: “klyn servo (?) dei ḥsgm che (sovrintende) alle saline (?)”; *KAI*, II, p. 81: “Kleon, der (Diener) des ḤSGM, welcher über die Saline (gesetzt) ist”. Nei testi citati al posto del corsivo c'è il tondo.

Per concludere, la trilingue di Santu Iacci offre un esempio di comunicazione differenziata a seconda della lingua e dello *status* sociale del destinatario, in un contesto dove lingua e *status* sembra coincidessero. Si direbbe che l'emittente, impiegando una delle tre lingue, non volesse dire quanto invece era pronto ad ammettere nelle altre. Il suo problema, a quanto pare, era quello di dichiarare la propria condizione sociale⁵¹.

Nel testo redatto in latino, la nuova lingua ufficiale della Sardegna, Cleone si definisce schiavo di una società appaltatrice con scrupolo quasi notarile. Al contrario, nel testo semitico, che era certo destinato al gran pubblico della ex colonia cartaginese e che pertanto era più circostanziato, il dedicante evita attentamente di qualificarsi come schiavo. Egli si presenta solo come un dipendente dei concessionari delle saline.

Quanto al testo greco, che verosimilmente era rivolto soprattutto all'ambiente servile di lingua greca a cui lo stesso Cleone apparteneva, si ha l'impressione che esso sia servito al dedicante soprattutto per rivendicare il suo ruolo effettivo di soprintendente alle saline. È il greco comunque la lingua che veicola più direttamente il pensiero dell'offerente, visto che nel testo punico Cleone attribuisce al termine MZBH, di per sé "altare", il significato accessorio di "basamento" o di "cippo" che ha il termine greco βωμός.

⁵¹ Sugli effetti dello *status* sociale sul parlante si veda G. Berruto, *Fondamenti di sociolinguistica*, Bari - Roma, Laterza, 1995, cap. V.